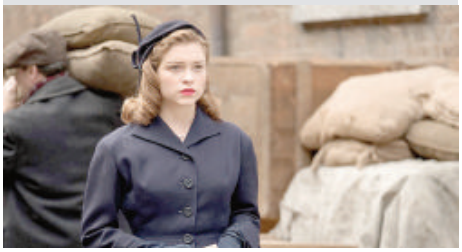
I FILM DEL WEEKEND

★ PESSIMO
★★ MODESTO
★★★ DISCRETO
★★★★ BUONO
★★★★★ OTTIMO

Fermo immagine
Red Joan

CLAUDIA FERRERO



Spia (non per caso) dell'era atomica

Amante, madre, ricercatrice e ultima spia inglese dell'era atomica. Il tutto in nome della pace. Nel raccontare la vera storia di Melita Norwood, che solo a 80 anni fu identificata come spia del Kgb e accusata di aver fornito segreti atomici britannici all'Unione Sovietica, il miracolo si compie nel doppio binario del film, diviso tra il 2000, l'anno dell'arresto, e il 1938-'40, gli anni in cui si compì il tradimento. Il miracolo per *Red Joan* è stato trovare due attrici così credibili nella somiglianza con sessant'anni di differenza: il premio Oscar Judi Dench e la ventottenne britannica Sophie Cookson (già vista nella saga spy *Kingsman*), brava nel tenere testa a doppi giochi e intrighi amorosi. Un'attrice da tenere d'occhio.

RED JOAN
Di Trevor Nunn; con Judi Dench, Sophie Cookson. Gb 2018
★★★

Facce da cinema
Sergio Rubini (Il Grande Spirito)

FULVIA CAPRARA

Il coraggio di calarsi in un reietto

Nel nuovo film di cui è regista, sceneggiatore e interprete, Sergio Rubini è Tonino, un reietto senza qualità, un campione di meschinità e cupidigia. Uno di quei personaggi da cui un attore ha ben poco da guadagnare, niente fascino, niente redenzione, se non all'ultimo, quando non c'è tempo neanche per dire grazie. Nel *Grande Spirito*, faccia a faccia con il delirio di Renato (Rocco Papaleo), convinto di essere un pellerossa e auto-recluso su una terrazza di Taranto, Tonino non perde il pelo e nemmeno il vizio. Sogna gloria e vendetta, ma il suo è il destino di un poveraccio che ha sempre barattato i soldi con l'onestà. L'unico riscatto è in quel guizzo di vitalismo affamato che Rubini sa trasmettergli con aderenza perfetta, complice e singolare.

IL GRANDE SPIRITO
Di Sergio Rubini; con S. Ribin, Rocco Papaleo. Italia 2019
★★★

Documentario
Che fare quando il mondo è in fiamme?

Con Minervini nell'America che ancora teme il diverso

Un'opera del regista italiano densa e interessante che affronta il razzismo attraverso il racconto di una piccola comunità

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Pur essendo in sé un fatto positivo, la crescente attenzione dei vari festival internazionali ha creato sul documentario un'aspettativa che rischia di scardinarlo dal suo tradizionale asse di forza: cogliere la realtà nel suo farsi, senza tentazioni di messa in scena. L'appunto non vale se non in minima parte per Roberto Minervini, cineasta marchigiano di stanza in Usa, il cui *Cosa fare quando il mondo è in fiamme?* è girato, sì, con una ricercatezza estetica che ne attutisce un poco la carica di denuncia; ma parliamo pur sempre di un'opera densa e interessante che affronta con inedita chiarezza il nodo tossico del terrore di essere perseguibili solo perché si è quel che si è, neri di pelle in questo caso (anche se il discorso vale per qualsiasi tipo di "diverso").

Focalizzando l'attenzione su una piccola comunità, che assurge a significativo spaccato di un paese dove, alimentato dal soffio di Trump, brucia forte il fuoco del razzismo, Minervini ci introduce in un rione afroamericano di New Orleans, a un passo dal venir inghiottito dall'avida macchina della speculazione edilizia. E, sullo sfondo dei preparativi per la storica parata del Mardi gras, segue i percorsi intrecciati di Judy (Hill, un'attrice naturale), cinquantenne tosta cui un passato di stupri, abusi e droga non ha fiaccato la voglia di combattere; dei ragazzini fratellastri Ronald e Titus che, vagabondando lungo le rive del Mississippi o lungo binari dimenticati, si scambiano speranze e paure, consapevoli sull'allerta della madre di vivere in un posto in cui è difficile raggiungere l'età adulta.

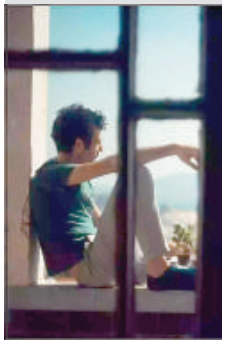
E poi c'è un gruppo di neo Black Panther che capitanato con energia da Krystal Muhammad va in giro inneggiando alla giustizia e gridando i nomi delle vittime cadute sotto i colpi della polizia o dei nostalgici del Ku Klux Klan.

L'interrogativo del titolo provoca più ansia che speranza, e i militanti sono sparuti, ma almeno ci ricordano che Black Panther non si riferisce esclusivamente al supereroe della Marvel. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COSA FARE QUANDO IL MONDO È IN FIAMME?
Di R. Minervini; Ita/Fra./Usa '18
★★★★

Commedia
Tutti pazzi a Tel Aviv



Tra israeliani e palestinesi metti una soap

Una Mata Hari araba dall'accento francese, un romantico generale israeliano e un agguerrito resistente palestinese: sono i popolarissimi protagonisti di *Tel Aviv in fiamme*, incandescente soap-opera ambientata sullo sfondo della Guerra dei sei giorni che, pur girata in ottica palestinese, tiene ogni settimana inchiodato davanti alla tv il pubblico di entrambi i fronti. Con paradossali conseguenze che il regista Sameh Zoabi di Nazareth mette in scena in chiave di commedia sulla base di un copione scritto con l'americano Dan Kleinman. Là dove ogni dialogo appare impossibile, sarà dunque l'ironia a salvarci? Inanellando una serie di equivoci che coinvolgono Salam (Kais Nashif, premiato a Venezia), lunare tuttofare del set, e Assi (Yaniv Biton), ufficiale del posto di blocco fra Gerusalemme e Ramallah la cui consorte è appassionata spettatrice della telenovela, la satira risulta a tratti un po' troppo facile, ma l'idea di esorcizzare pregiudizi, rancori e tensioni attraverso la risata resta forte; e vuoi vedere che provando a parlarsi, e soprattutto ad ascoltarsi, magari si trova davvero un punto di incontro? A.LK.

TUTTI PAZZI A TEL AVIV
Di Sameh Zoabi; con Kais Nashif, Yaniv Biton. Fra./Israele, 2018
★★★

SERIE TV

Tuca & Bertie, due pennute per una comedy dell'assurdo tutta virata al femminile

GIANMARIA TAMMARO

Tuca & Bertie, la nuova serie animata per adulti di Netflix, non è *BoJack Horseman*, il ritratto surreale di una Hollywood dove convivono umani e animali antropomorfi (il cavallo del titolo è una star di sitcom in declino). Qualcosa in comune, certo, c'è: Lisa Hanawalt, la disegnatrice, ha lavorato anche alle animazioni di *BoJack*. Qui, però, c'è molto più colore, il disegno è pieno, meno piatto, le due protagoniste, le Tuca e Bertie del titolo, sono due amiche, due donne-pennuto, ex-coinquiline che ora si ritrovano vicine di casa. Rispetto a *BoJack Horseman*, poi, questa è una comedy al femminile, e ha momenti assurdamente surreali. Quindi è tutto più veloce, più immediato, quasi rumoroso. I primi due episodi, che fanno da introduzione alla storia, non trovano subito una direzione chiara: Tuca è una che ama divertirsi, passa le giornate facendo quel che vuole, mantenuta da un ricco zio; Bertie, invece, lavora per un grosso gruppo editoriale (il gioco di parole Condé Nest è abbastanza intuitivo); vorrebbe fare la pasticciera e convive con il suo fidanzato. Sembrano, sulla carta, i due opposti. In realtà, insieme, funzionano bene.

"Tuca & Bertie" è la nuova serie animata di Netflix

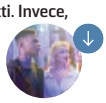
Il mondo di *Tuca & Bertie* è è alternativo, strano, i treni della metropolitana sono enormi serpenti o lumache e anche le piante sono persone. Non c'è ricerca realistica, a differenza di *BoJack Horseman*. Ed è questo l'elemento determinante della serie. Da vedere in lingua originale, per lo straordinario lavoro di Tiffany Haddish (Tuca) e Ali Wong (Bertie). —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il meglio, il peggio

Billions 4
Uno dei migliori drama che ci sono, oggi, in tv. Per la sua scrittura e, soprattutto, per i suoi interpreti. Domani parte la nuova stagione. (Sky Atlantic)

Marvel's Cloak&Dagger 2
Tutto troppo confuso. C'era la speranza che alcuni errori venissero corretti. Invece, purtroppo, si ripetono. Troppi cliché. (Amazon Prime Video)



VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjMDA2YmM1YzEtNTJjYy00MzRhLWFlMjMtMjZiZDdmZmRkZWM0IyMjMjAxOS0wNS0wOVQwNDoyNDoxMyMjI1ZFUg==